

Viaggiatori & narratori

# Toledo? A Melville sembrò Broadway

Da Capote a Steinbeck, l'impatto con Napoli e la Campania di dodici scrittori americani

Giuseppe Montesano

Che i napoletani nel 1829 fossero dei Pelliccioli come quelli dei film di John Ford non lo sapevamo: eppure così li vide Fenimore Cooper, l'americano che quando sbarcò a Napoli aveva appena scritto *L'ultimo dei Mohicani*. Ma per Cooper si trattava di un complimento, perché dicendo che i napoletani somigliavano ai pelliccioli intendeva elogiare la loro naturalezza di lazzaroni e vagabondi vestiti solo di braghe al ginocchio: «Non è tanto facile incontrare vagabondi più belli e felici di questi qui...». È con il viaggio di Fenimore Cooper a Napoli, che si apre un libro delizioso e intelligente scritto da Pier Luigi Razzano, intitolato *AmericaNa. Storie e itinerari di dodici scrittori americani a Napoli e in Campania*, pubblicata dal piccolo e coraggioso editore Intra Moenia: un libro in cui ci sfilano davanti gli sbarchi a Napoli e dintorni di scrittori americani in viaggio, in esilio o in fuga, fino alla fantasmagorica apparizione-non-apparizione di William Faulkner, che nel 1925 si trovava a Genova in procinto di partire per Napoli, quando finì agli arresti, insieme a un amico, con l'accusa della polizia fascista di aver calpestato delle lire italiane in un locale notturno: così Faulkner, anni dopo, si inventò Napoli per scrivere *Divorzio a Napoli* e la fece somigliare a una affollata Genova. In *AmericaNa* incontriamo Melville, l'autore di *Moby Dick*, che appare entusiasta e acuto nel cogliere Napoli, spaventato dalla folla a via Toledo, che a suo dire è più assordante di Broadway a New York: un Melville capace di passare come pochi dall'osservazione della decadenza all'estasi per la bellezza che incontra; e in *AmericaNa* vediamo all'opera John Fante, che dovrebbe scrivere una sceneggiatura per un film intitolato «Le rose» che non si farà mai, ma che in compenso mangia vermicelli che trova «paradisiaci»; trova però le donne somiglianti a «maiali grassi con vestiti sciatti, di solito neri», ma scopre che i napoletani sono «civili, sofisticati, generosi, gentili, educati, valorosi e terribilmente coraggiosi»; è colpito dai ragazzi che si tuffano nella melma del Golfo ma sono «fieri», ed è toccato dalla miseria che definisce disperata e monotona: eppure ritorna sul suo punto di vista, diverso da quello di altri viag-



**Il volume**  
«AmericaNa» di Pier Luigi Razzano (Intra Moenia)

giatori, a proposito della «diversità» dei napoletani: «Qui persino il contadino più infimo è in un certo modo nato a una cultura e a una vita civilizzata che noi non conosciamo...». Poi un film ambientato a Napoli, ci dice Razzano, Fante lo scriverà, ma lo scriverà in America, lontano: sarà «Il re di Poggioreale», girato da Duilio Coletti.

## Alla Feltrinelli Quirinale, amori e passioni

Si presenta alle 11,30 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri «Quirinale. Amori e passioni. Vizi e virtù dei presidenti della Repubblica da De Nicola a Mattarella» (edito da Grimaldi) di Ermanno Corsi e Piero Antonio Toma che ritrae con ironia gli inquilini del Quirinale, dai Papi-re ai 12 presidenti della Repubblica tra scandali e scandaletti vari su cui avversari politici e giornalisti a caccia di scoop hanno spesso speculato. Con gli autori Fulvio Tessitore, Massimo Lo Cicero e Umberto Ranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archivi d'autore Il gioco della morra a Napoli nelle foto Alinari

giatori, a proposito della «diversità» dei napoletani: «Qui persino il contadino più infimo è in un certo modo nato a una cultura e a una vita civilizzata che noi non conosciamo...». Poi un film ambientato a Napoli, ci dice Razzano, Fante lo scriverà, ma lo scriverà in America, lontano: sarà «Il re di Poggioreale», girato da Duilio Coletti.

Il libro di Razzano non manca di aneddoti, ma allo stesso tempo non soggiace ad essi: con piacevolezza ci muoviamo tra le impressioni di Gore Vidal in Costiera e di Truman Capote a Ischia, in maniera tale da leggere nelle citazioni degli scrittori anche la loro stessa scrittura, il loro sguardo personale: come se Capote o Melville si ritrovassero a Napoli o a Ischia come in uno specchio che li deforma e a volte svela loro qualcosa che non sapevano, anche su loro stessi. A leggere oggi le impressioni di alcuni tra questi americani, per esempio quelle di Steinbeck, si è colpiti da come a Napoli venga letta la Natura: presentissima e selvaggia ancora poco più di mezzo secolo

fa, nel 1952, quasi come se la modernità fosse assente, e Napoli mostrasse due soli volti: quello selvaggio e arcaico, e quello raffinato e nobile. Ma già cinque anni dopo, Napoli appare molto diversa a John Cheever: modernissima, in trasformazione, con la speculazione edilizia di fianco alle macerie della guerra, con la rifatta via Cervantes trafficata e simile alla street di una qualsiasi nuova città americana. Alla fine *AmericaNa* appare al lettore non meno attendibile di un libro di Storia, solo che qui la Storia si mostra per lampi e scintille, di scorcio e senza retorica: nonostante il fatto che tutti, da Mark Twain a Capote a Scott Fitzgerald a Melville a Henry James, siano poi alla fine colpiti da un qualcosa che non riescono a definire, una sorta di magia legata al clima e alle persone, una magia che esercita il suo implacabile fascino su ognuno di questi americani. Insomma dal mistero di Napoli non si esce, nemmeno con *AmericaNa*, anzi: ci si sprofonda ancora di più. Ma non è esattamente questo, Napoli?

**I ricordi**  
I vermicelli «paradisiaci» di Fante i «vagabondi felici» come i pellerossa di Cooper

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da Evaluna

### Toscana, debutto con «Il creasogni»

Presentazione, alle 18.30 da Evaluna, per «Il creasogni», libro di Simone Toscano, giornalista Mediaset, al suo esordio narrativo per le edizioni Ultra Novel con un romanzo breve per grandi e piccoli. Il signor Ettore è un uomo schivo, di poche parole, con un velo di tristezza negli occhi. Nulla si conosce di lui, se non che possiede un dono speciale: sa di quale materia sono fatti i sogni. E nella piccola comunità di Mangiatrecase spetta a lui il compito di esaudire le richieste di chi, pur tra mille difficoltà, non vuole rinunciare a inseguire un sogno. Per tutti costruisce illusioni su misura, il signor Ettore, tranne che per sé e per la sua particolare «famiglia»: un cagnetto che lo segue come un'ombra e un bambino, Catello, spuntato anche lui dal nulla. Modena Bruna Varriale, letture di Fulvio Pastore.

## Il libro

### I templari del Vesuvio un saggio quasi giallo



I simboli Alcune croci ritrovate su un muro del Maschio Angioino

Marco Perillo

Sui Templari si è detto e scritto tanto. Mito e leggenda, dalle cattedrali di Dan Brown. Ma forse la storia che fossero passati anche per Napoli, lasciando una traccia più o meno evidente, la conoscono in pochi. Ce la racconta Laura Miriello nel suo saggio *Sulle tracce dei templari a Napoli*, (Stamperia del Valentino, pagg.224, euro 25) che viene presentato oggi alle 17.30 nella chiesa di Santa Marta a via San Sebastiano. Un viaggio nel tempo non basato su fantasiose ricostruzioni ma su argomentazioni documentate, facendoci rivivere la presenza in città dell'ordine distrutto nel XIV secolo ad opera di Filippo il Bello di Francia con l'accusa di eresia.

Laura Miriello è ricercatrice, storica e studiosa di discipline tradizionali e ci conduce per mano alla scoperta di simboli e significati che ci sfuggono e che pure sono lì, tra le pieghe delle strade, sotto i nostri occhi, celati nei monumenti. Ecco allora svelata una vera e propria mappa dei siti frequentati dai cavalieri del Tempio, in una Napoli che fu porto fondamentale e tappa di un certo rilievo prima e dopo le partenze per le crociate. L'ordine, da quanto emerge dal saggio, potrebbe essere sopravvissuto nella città all'ombra del Vesuvio anche in altre forme dopo la sua soppressione, come dimostrerebbe una serie di croci

incise nelle segrete di Castel Nuovo. Simboli che, straordinariamente, sono quasi identici a quelli che si ritrovano su una parete dei castelli di Domme e Chignon in Francia, dove i monaci-cavalieri furono rinchiusi. Ma c'è dell'altro; secondo la Miriello, la presenza dei Templari a Napoli avrebbe subito una sorta di «damnatio memoriae» nel tempo, poiché alcune chiavi di lettura del loro passaggio sono riscontrabili in donazioni, quietanze, vendite di beni ecclesiastici annotati nei registri della città; tutti documenti andati però persi nel rogo di Belsito durante la seconda guerra mondiale. A questo punto, i registri angioini insieme alle cronache cassinesi e le cronache di Partenope e Santa Sofia sono le sole fonti medievali più concrete - e attendibili - da cui attingere notizie.

Fulcro della presenza templare in città risulta dunque la zona di San Giovanni a mare e di Sant'Eligio Maggiore, nei pressi di piazza Mercato. Lì, fuori dalle mura cittadine, già dall'anno Mille, come riporta lo storiografo Matteo Camera, vi erano insediamenti degli ordini assistenziali presenti in Terrasanta. Dal 1004, infatti, i cavalieri dalla croce rossa solcavano i mari del Mediterraneo per soccorrere e trasportare i pellegrini, sugli ospedali con commende che sorgevano nei principali porti del Mediterraneo. Altra chiave di lettura ruota attorno alla figura di Hugues de Payns, tra i primi maestri dell'Ordine, che secondo la ricerca era originario di Nocera e il cui nome, italianissimo, era quello di Ugo di Pagani. Una tesi destinata a suscitare discussioni e riflessioni, aprendo una nuova pagina su uno degli ultimi più amati di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Premio Civiczia

### De Simone: «Questa città ha bisogno di spregiudicatezza»

Ida Palisi

Napoli omaggia Roberto De Simone, tra i suoi cittadini più illustri e vincitore del Premio Civiczia, che gli è stato consegnato ieri in una cerimonia alla galleria Al Blu di Prussia. «Regista teatrale, compositore, musicologo, cultore del melodramma e studioso delle tradizioni popolari, antropologo e fine scrittore», si legge nella motivazione, De Simone è stato premiato per aver saputo rappresentare Napoli «in tutte le sue sfumature, con la curiosità di uno sguardo critico ma sempre sognatore e immaginifico, innamorato di una città a cui ha dato un'anima indelebile e un cuore palpitante».

Presentato dallo scrittore Ruggiero Cappuccio, De Simone ha accolto il premio con una colta dissertazione su Salvatore Di Giacomo, «uno dei pochi poeti che ha fatto del dialetto una lingua nuova. È poesia pura». E a proposito del riconoscimento, ha detto: «Sono contento del premio ma per cambiare le cose Napoli ha bisogno di gesti spregiudicati. Senza l'audacia e la spregiudicatezza che deve avere un artista per essere contemporaneo si va verso la mor-



**Il maestro**  
A Roberto De Simone il premio principale della sesta edizione



**Le Stelle**  
Riconoscimenti per la regista Nadia Baldi, Italo Moscati, Bruno Vespa e Vittoria Doretto

te. Posso semplicemente constatare il basso livello in cui viviamo come cittadini europei, il fallimento di una società capitalistica e a Napoli viviamo la situazione peggiore. Perciò bisogna essere rivoluzionari per essere eticamente presenti come cittadini».

Giunto alla sua sesta edizione, il Premio Civiczia-Napoli per l'eccellenza si rivolge a personalità d'eccezione che hanno mostrato un particolare impegno in ambito etico e civile e che si sono distinte nel campo artistico e culturale per aver promosso l'immagine partenopea in tutto il mondo. «Il premio - ha spiegato Lucia d'Amico Tilena, promotrice dell'iniziativa e presidente del Comitato per la rinascita di Napoli - ha alla base un impegno forte non solo culturale ma anche sociale. Nato come provocazione in un momento buio di Napoli quando l'immagine negativa della spazzatura rimbalzava sui media di tutto il mondo, è un atto doveroso verso i giovani. Non solo premiamo ma vogliamo promuovere l'eccellenza e pensiamo che l'unico modo per farlo sia attraverso una formazione che abbia alla base l'etica della bellezza, che possa illuminare tutti i ceti sociali. All'interprete e regista salemmitana Na-

dia Baldi, applaudita di recente per la sua regia del «Don Chisciotte», «promotrice di cultura a 360 gradi» la stella di Civiczia. «Dedico questo premio - ha detto la Baldi - a tutti gli artisti che vivono nell'ombra e che credono che con l'arte e la cultura si possa vivere ed essere liberi». Stella per il cinema a Italo Moscati, docente e regista, sceneggiatore e autore per la Rai per «aver saputo attraversare tutti i media moderni, dalla radio al cinema alla televisione senza mai disconoscere quell'Arte con la "A" maiuscola a cui è stato sempre votato». Infine la Stella è stata consegnata a Vittoria Doretto, dirigente medico della Asl9 di Grosseto e responsabile del centro coordinamento Salute e medicina di genere, ideatrice e responsabile del «Codice Rosa», una sorta di task force contro la violenza di genere che si estende in molte città d'Italia, per far capire che lo Stato c'è e che non si è soli. Per la sezione comunicazione e letteratura il premio è andato a Bruno Vespa (assente perché negli Usa), per il contributo a «diffondere non solo l'informazione ma la comunicazione in tutte le famiglie, diventando così egli stesso promotore di eccellenza culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA